

## **Aspetti psicologici**

L'intervento in questione inizia facendo riferimento al Progetto minori stranieri (edizione 2017-2019) di cui sono coordinatore per la parte clinica. Il progetto avviato in collaborazione con il Servizio Minori Stranieri della Città di Torino all'interno dello SPRAR ha come partners Me.Dia.Re, Psicologi nel mondo Torino, AMMI e le case del quartiere di Barriera di Milano. Esso mira a offrire sostegno psicologico e psico-sociale a minori stranieri richiedenti asilo, rifugiati politici o titolari di protezione internazionale e minori non accompagnati. Oltre al supporto psicoterapeutico e all'accompagnamento psicologico all'audizione in Commissione Territoriale, ci sono altre azioni progettuali come i laboratori espressivi (pittura, teatro, musica), le attività di supervisione rivolte agli operatori del Comune di Torino e agli operatori delle strutture di accoglienza, l'organizzazione di gruppi di lavoro con gli operatori del Comune e della rete (nel corso dei quali delle mini-équipes condotte da psicologi-psicoterapeuti si focalizzano sui progetti educativi individuali dei beneficiari). Il senso del Progetto Minori stranieri è quello di accompagnare e accogliere i minori migranti aiutandoli a essere soggetti della propria esperienza migratoria, ascoltare ed essere testimoni della loro storia e del loro viaggio, aiutarli ad attraversare choc culturali e co-costruire insieme a loro una narrazione che provi a dare significato a esperienze altrimenti difficilmente esprimibili, comunicabili e pensabili.

I minori stranieri a cui faccio riferimento sono quindi una popolazione (alcuni di loro pazienti) con vissuti e vulnerabilità specifici in quanto stranieri e in quanto adolescenti, sebbene la categoria di 'adolescenza' abbia un senso nel paradigma occidentale e non in quello delle società tradizionali da cui provengono i ragazzi, il più delle volte investiti di responsabilità da 'capo famiglia' con tanto di rimesse e debiti contratti là sia economici sia morali.

Le principali rotte migratorie dei minori stranieri percorse da chi ho incontrato sono: Balcani, Corno d'Africa, Sahel, Africa Subsahariana, West Africa che portano a Libia, Egitto, Marocco, Tunisia verso l'Europa (l'Italia è uno dei principali Paesi d'arrivo, spesso non coincide con quello di destinazione).

La migrazione è un fenomeno complesso che interrompe e porta alla ricostruzione di biografie e reti sociali. Chi siamo? Cosa sappiamo fare? La riconoscibilità nelle relazioni e il senso di identità viene messo in crisi e sospeso per "chi fa il viaggio". L'identità è per loro quella in modo sbrigativo attribuiamo loro: migranti, clandestini, irregolari, vittime, invasori, buoni selvaggi, barbari, ecc. Il più delle volte per i migranti è un problema far emergere e farsi riconoscere risorse e competenze informali e trasversali oltreché quelle tecnico-professionali maturate nel Paese d'origine. D'altro canto è facile cadere nello stereotipo opposto a quello della vittima, ossia in quello per cui l'altro è un 'resiliente a tutto tondo' poiché se ha attraversato la guerra, il deserto e il mare può sopportare di tutto. Il concetto di resilienza, come quello di trauma, è invece molto relativo<sup>1</sup>. I sintomi psicologici che

---

<sup>1</sup> Il contesto sociale dell'esperienza traumatica è fondamentale, dal momento che è diverso se si tratti di una vittima o di un gruppo di vittime, se il fatto sia avvenuto a causa di un disastro naturale, di uno stato di guerra o di un sistema di sottomissione organizzato. Ritengo importante rilevare come non tutti gli eventi traumatici siano traumatici per tutti e allo stesso modo; è infatti discriminante quando, come e da chi qualcosa è stato commesso e subito. La traumaticità di un evento sul soggetto dipende infatti anche dal tempo d'esposizione all'evento, dal periodo interno all'arco di vita in cui s'inserisce l'evento drammatico, se c'è stata o meno intenzionalità, sostegno sociale immediato, giustizia riparativa, ecc. Le manifestazioni collettive relative ai traumi di massa e il loro impatto sulla società rimangono aree di indagine scientifica ancora troppo trascurate. Il trauma deve quindi essere compreso in un'ottica molto più ampia che tenga in considerazione il contesto sociopolitico. Allo stesso modo va declinato il concetto di resilienza: che tipo di risorsa per quale tipo di difficoltà in quale momento storico della vita, ecc. Non tutti i guai della vita sono traumatici anche perché

sovente rinveniamo in sede di colloquio sono: sintomi post traumatici, sindromi ansioso-depressive, somatoformi (problemi digestivi, cefalee, insonnia), CBS., sindromi del rifiuto, della persa via, doppia assenza, doppia presenza, doppio registro, goal stirring stress, sindrome dell'esilio, doppio scorrimento temporale, sindrome del sopravvissuto, ecc.

Le storie dei ragazzi stranieri suscitano emozioni e sentimenti di difficile gestione e parlano di vissuti di perdita, esilio, violenza, nostalgia, alienazione, ecc. Il lavoro con i minori è un lavoro complesso ed emotivamente impegnativo, che ci mette molto in discussione come professionisti, ci interroga sulle nostre categorie di riferimento e sul potere che queste categorie hanno sull'altro. Un buon lavoro di rete, incluse tutte le persone coinvolte nella loro presa in carico e nella cogestione e co-progettazione del loro percorso di integrazione (educatori, antropologi, assistenti sociali, avvocati, psichiatri, rappresentanti delle istituzioni politiche e religiose del territorio, ecc.) è necessario in un'ottica preventiva e non solo emergenziale, affinché questi ragazzi passino dall'*erranza* all'*itineranza*, cioè possano essere consapevoli del proprio progetto migratorio anziché subirlo soltanto.

Le criticità specifiche relative all'affido di minori stranieri riguardano sia i beneficiari sia gli affidatari e sono tali da rendere necessario il confronto con un gruppo che possa aiutare tutti sugli aspetti transculturali. La famiglia affidataria dovrebbe essere un sistema a geometria variabile, che affianchi e sostenga il progetto migratorio di queste persone, flessibile (aperto) e insaturo (con possibilità di inserimento e uscita di altri membri tale da creare uno spazio vuoto in cui accogliere e sia disponibile a mettere in discussione i propri riferimenti culturali e a decentrarsi) dove sia possibile la comunicazione sia verso l'interno sia verso l'esterno. L'affido è un progetto a termine inserito in un progetto più grande di inserimento sociale i cui contorni devono essere esplicitati alle parti. È altresì importante l'orientamento del minore nel contesto ospitante fatto di schemi culturali e riferimenti diversi, al fine di supportare le funzioni psicologiche di socializzazione ed espressione delle capacità relazionali verso la ricostruzione dei legami di fiducia e l'assunzione di ruoli sociali costruttivi in cui rispecchiarsi e sentirsi utili, parti di una comunità, partendo anche da quella dei connazionali se presente sul territorio (le associazioni di connazionali sul territorio spesso 'parano' il disagio psicologico prima dei CSM).

Ascoltare i ragazzi è auspicabile se loro ci raccontano spontaneamente qualcosa....non indaghiamo in maniera intrusiva. Il rischio, nel caso di esperienze traumatiche non elaborate, è quello del *relieving*: cioè di riattivazione post-traumatica per il minore e di *trauma vicario* per l'ascoltatore, non addestrato da un training psicologico e senza un gruppo di supervisione alle spalle. Il gruppo di confronto diluisce infatti la violenza esercitata su chi ascolta; se dovesse capitare è bene che le famiglie affidatarie vengano psicologicamente sostenute.

Il rapporto 1 a 1, la prossimità possono essere vissuti come minacciosi e perturbanti. Particolare cautela è da adoperare quindi anche in merito al contatto fisico. La giovane età inoltre espone al cambiamento corporeo, è caratterizzata dalla ricerca identitaria, dalla

---

spesso le persone hanno risorse tali da farvi fronte. La resilienza è infatti un fattore di protezione e di capacità di coping relativo ad alcuni pericoli dell'ambiente esterno e ad altri no. Una persona potrebbe quindi essere equipaggiata per fronteggiare il deserto e la traversata in mare ma non lo spaesamento dovuto al confronto con la macchina burocratica occidentale laddove si trovi a dover sostenere una storia personale che non viene creduta, il problema della certificazione di capacità professionali e via dicendo. Il fatto di essere vissuti all'interno di riferimenti simbolici un po' mescolati può dare la possibilità di reggere l'urto di eventi dal forte potenziale traumatizzante. In letteratura, tuttavia, il Dott. P. Cianconi, parlando di Sindromi mutanti, riferisce di pazienti migranti che non si giovano di terapie occidentali ma nemmeno di cure tradizionali (nel caso di pazienti che tornano dai guaritori locali presso il Paese d'origine) perché il sostare nel Paese d'arrivo ha modificato il sistema simbolico del paziente, il quale non risponde più né all'uno né all'altro tipo di intervento. Si vedano a tal proposito i suoi testi 'Addio ai confini del mondo' e 'Le chiavi dell'orizzonte circolare'. In ogni caso, partiamo dal presupposto che non sempre il "parlare" del trauma è una via di cura: può esserlo per noi, perché appartiene ad un modello culturale per cui parlare e ricordare sono terapeutici, ma può anche risultare iatrogeno e ritraumatizzante per persone provenienti da modelli culturali diversi, che spesso vogliono solo dimenticare e andare avanti, per le quali va rispettato il diritto all'oblio. Ricordare e parlare ha senso qui, nelle società tradizionali le indicazioni per tirare avanti dopo un brutto evento possono essere altre: dimentica, non parlarne, perdona.

critica delle proprie appartenenze e della definizione di sé. Sessualità e aggressività sono impulsi da gestire per un giovane e il rischio sottostante è quello del passaggio all'atto, del ritiro sociale, problematiche corporee, condotte a rischio. Regole chiare su orari, spazi, gestione della casa e della cucina, lingua parlata, ruoli e funzioni sono aspetti da considerare ed

esplicitare.

L'affidatario deve avere chiaro il ruolo con cui si presenta (chi siamo per loro? Amici, pseudo parenti, soccorritori? ecc.) e le aspettative più o meno esplicite con cui intraprende quest'avventura: salvifiche? Collaborative? Compensatorie? Voyeurismo, identificazioni, proiezioni, esotismo, esterofilia, atteggiamenti neo-coloniali, aspettative di risarcimento o gratitudine possono agire a livello inconscio.

I ragazzi hanno risorse specifiche e carenze specifiche, possono avere la capacità di capire chi per loro è una risorsa e chi no, in un primo momento presentarsi come iper-adequati poi risultare più intermittenti, oppure distanzianti, ribelli, depressi, dipende anche da quali esperienze fanno qui e che cosa esse smuovono dentro di loro. L'affido, se ben mirato e definito, può risultare molto importante come sostegno alla progettualità, può avere un valore risocializzante, far vivere esperienze emotive alternative, costruire nuovi legami di fiducia e dare ai minori un tempo congruo per progettarsi.

*Articolo a cura di Enrico Tuninetti, la riproduzione parziale o totale dello stesso è autorizzata citando l'autore medesimo*

## **Cenni bibliografici**

Cianconi P., *Addio ai confini del mondo*, Franco Angeli, 2011, Milano

De Martino E., *Sud e magia*, Feltrinelli, 1959, Milano

Dubosc F. O., *Approdi e naufragi, Resistenza culturale e lavoro del lutto*, 2016, Moretti e Vitali

Quirico D., *Il grande califfato*, Neri Pozza Editore, 2015, Vicenza

Moro M.R., De La Noe Q., Mouchenik Y., Baubet T., *Manuale di psichiatria transculturale*, Franco Angeli, 2009, Milano

Michele Risso, Wolfgang Böker, *Sortilegio e delirio. Psicopatologia delle migrazioni in prospettiva transculturale*, Liguori 1964, Napoli

Gruppi Vol. XIV N.3 del 2012, *Le tracce del trauma nella realtà post-bellica del Guatemala. Riflessioni teoriche sugli effetti del trauma sull'organizzazione sociale*

Sironi F., *Violenze collettive. Saggi di psicologia geopolitica clinica*, Feltrinelli, Milano, 2010

## **Filmografia consigliata**

*Todorov T., La conquista dell'America. Il problema dell'altro*, Einaudi, Torino, 1982

*Mercenaire*, Sacha Wolff (Fr. 2016)

*Triage*, Danis Tanovic (Fr./Spa./Bel./Ir. 2009)

*Deephan- una nuova vita*, Jacques Audiard (Fr. 2015)

*Sin nombre*, Cary Fukunaga, (Mex/U.S.A 2009)

*Cuando las montañas tiemblan* (Historia de la guerra in Guatemala), Skylight Pictures

*L'atto di uccidere* (The Act of killing), Joshua Oppenheimer, Christine Cynn e da un co-regista indonesiano anonimo (Dan./UK/Nor. 2012)

*Non si sevizia un paperino*, Lucio Fulci (Ita, 1972)